

Seminario di filosofia. Germogli

RISCONTRO A MARIO ALFIERI (*OLTRE IL SUONO E IL SILENZIO*)

Florinda Cambria

Anche'io desidero ringraziare Mario Alfieri per avere condiviso con tutti noi il suo percorso nel testo di Chiereghin *Il grande oltre*, segnalatoci da Sini come utile lettura per approfondire temi e passaggi cruciali del Seminario di filosofia svolto fino a qui. Per un fertile e impreveduto intreccio, quei temi si sono posti anche al centro delle ultime due sessioni del Seminario delle arti dinamiche, sicché confido che una meditata integrazione dei germogli di Alfieri (*Una vibrante oscillazione* e *Oltre il suono e il silenzio*) e delle relative risposte di Sini con le *Note dalla terza e quarta sessione* del Seminario delle arti dinamiche possa aiutare tutti noi a mettere meglio a fuoco le ragioni per cui, nel cammino mehrtrico di quest'anno, ci siamo dovuti affacciare, sebbene con sommo pudore, sulla sterminata tradizione della sapienza indù.

Il germoglio di Alfieri mi dà occasione di segnalare alcune consonanze e di suggerire alcuni approfondimenti all'incrocio fra i due Seminari in corso. Mi limito qui a proporre un rapido elenco.

- 1) «Il carattere ricorsivo della narrazione vedica – scrive Alfieri – [...] sembra creare nella cosmogonia una serie di vortici che trasformano il racconto in una sorta di danza cosmica». Questa considerazione preliminare è perfettamente pertinente con ciò che stiamo cercando di mostrare nel Seminario delle arti dinamiche, ossia che vi è un legame profondo tra la danza e il racconto, tra i sussulti vorticosi della “parola” muta e la linearità della parola sonora che conta e racconta.
- 2) Alfieri fa riferimento a due dimensioni del sacrificio fra loro connesse: il «sacrificio rituale» e il «sacrificio in quanto processo di interiorizzazione». Il contesto nel quale tale differenza viene proposta è vasto e complesso, come i Soci leggeranno nel germoglio, ma mi sembra valga la pena ricordare comunque che le due dimensioni vanno intese come assolutamente coincidenti nell'unità del medesimo processo conoscitivo («estroflessione dall'Uno ai molti e introflessione dai molti all'Uno»). Ricordarsene consente di schivare il rischio, sempre in agguato per noi Occidentali, di fraintendere il processo di interiorizzazione nel senso di una qualche pratica psicologica. La conoscenza-liberazione è un processo (oppure, secondo altre tradizioni dottrinali, un improvviso atto di immedesimazione) che toglie («oblazione-uccisione») la superstizione dell'autosussistenza dei molteplici rispetto all'uno e anche, simultaneamente, la superstizione dell'autosussistenza dell'uno rispetto ai molteplici. È *questa* la dualità fondamentale che il sacrificio sacrifica, ovvero anche la differenza tra interiorizzazione ed esteriorizzazione, in tutti i sensi in cui tale differenza può essere intesa. Vale la pena ricordare, al proposito e ad esempio, che nella tradizione vedica il sacrificio rituale non è qualcosa di “esteriore” rispetto al sacrificio interiorizzato: il “fuori” e il “dentro” accadono insieme e, nel sacrificio, sono il medesimo. Un ulteriore promemoria riguarda il fatto (da tenere sempre presente) che gli inni vedici sono solo un aspetto di pratiche sacrificali complesse, da attuarsi secondo procedure altamente codificate e che mai tali pratiche possono essere disgiunte dal processo di trasformazione del sé/Sé in esse coinvolto.
- 3) In merito alle «verosimiglianze analogiche», per le quali «il Principio» è «costantemente detto in ciò che si nega», rinvio senza meno alle considerazioni di René Daumal circa la pratica retorica, abituale negli inni vedici, della analogia per negazione e al germoglio di Egidio Meazza intitolato *Zero. Paragone per negazione* (reperibile nella sezione del nostro sito on line dedicata al Seminario delle arti dinamiche in corso).
- 4) In merito al desiderio, che Alfieri indica come elemento centrale nel processo di moltiplicazione dell'uno nei suoi molti e viceversa, vorrei sottolineare solo che la nostra parola ‘desiderio’ traduce il sanscrito *kāma*, il cui senso è inscindibile dal piacere erotico. *Kāma* non rinvia a una mancanza da colmare, ma anzitutto a una sovrabbondanza vitale che si “scarica” e si realizza nelle sue attuazioni. Sicché nell'ardore (*tapas*) – che, ad esempio, mosse Prajāpati (il «mancante di nulla») a effondersi nella molteplicità – non si tratta, a mio avviso, di cogliere l'espressione di una qualche mancanza (nemmeno la mancanza di quel nulla che è la morte). Penso invece che vi si debba cogliere l'attuazione di una spinta autoaffermativa tesa fino al parossismo, un infuocarsi e ardere (appunto), per il quale la consunzione del principio nella molteplicità degli esseri non è

che la sua più completa realizzazione. In tal senso, il “sacrificio” non è tanto rinuncia (ad esempio dell’unità a se stessa), quanto compimento. Forse, in quest’ottica, potremmo pensare il sacrificio in termini molto diversi da come siamo abituati a fare nella prospettiva cristologica che ci è più familiare; pensare – intendo – il sacrificio non come espiazione né come sofferenza o rinuncia, ma come pieno godimento di sé/Sé. Qualcosa di simile al *kāma*. Ma queste sono solo ipotesi: non sono in grado di suffragarle ora con validi riferimenti bibliografici. Mi permetto di annotarle qui soltanto per il piacere di condividere con i Soci piccoli sussulti di pensiero ancora scomposti, in questi giorni di distanza coatta.

- 5) Notevolissime le riflessioni di Alfieri sulla funzione della morte come via che apre alla immortalità. Aggiungo che, infatti, non la morte è intesa come “condanna” da cui liberarsi o da scontare, nella tradizione indù, ma il ciclo delle rinascite. Il tema della morte, che tanto attanaglia gli Occidentali, nella tradizione vedica ha una portata diversissima rispetto a quella che noi siamo soliti attribuirgli.
- 6) In merito alle acute osservazioni di Alfieri circa la sillaba sacra OM («parola che esala nel silenzio, al di là del tacere e del non tacere»), credo possa essere interessante una rilettura comparativa di AA.VV., *Vita, conoscenza*, Jaca Book, Milano 2018, pp. 165-181.

Moltissime altre sono per me le assonanze e gli inviti alla integrazione tematica che emergono dai due germogli di Alfieri. Spero che anche altri Soci vogliano continuare l’esercizio; io mi riservo di approfondirlo ulteriormente in prossime occasioni di condivisione.

(16 marzo 2020)